Imponente balzo in avanti in voti in percentuale ed in seggi

Il voto della classe operaia al Partito comunista porta avanti nell'Italia del Nord tutta la sinistra

La DC ha perso la maggioranza assoluta al Consiglio provinciale di Milano — Una dichiarazione del compagno Cossutta segretario della Federazione milanese

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8 — Un balzo imponente di quarantamila voti in più rispetto ai più brillanti risultati delle elezioni politiche del '58: questo è il dato complessivo più significativo delle elezioni a Milano e in provincia. Infatti il P.C.I. ha conquistato 426 632 voti contro i 388 662 delle ultime elezioni politiche. Questo risultato complessivo fa compiere al P.C.I. anche un sensibile progresso in percentuale, e cioè dal 21,1 % del '58 al 22,31 % di oggi. Non meno interessante è il risultato definitivo delle provinciali: in città, dove il P.C.I. raggiunge i 209 559 voti contro i 190 001 del '58.

Quest'avanzata modifica sensibilmente la situazione all'interno del consiglio provinciale di Milano dove la D.C. perde la maggioranza e scende per quanto riguarda i seggi da 23 a 18 (con una perdita secca di cinque consiglieri) mentre il P.C.I. sale da 8 a 10 consiglieri, il P.S.I. da 8 a 9, e i socialdemocratici conservano le loro posizioni.

Più forte di qualsiasi altro risultato, emerge a Milano e provincia l'avanzata del PCI. Davanti alle sezioni del centro della città folti gruppi di milanesi leggevano e commentavano stamane e nelle prime ore del pomeriggio i grossi titoli dei giornali della borghesia lombarda: «La DC vince, il PCI avanza», «Prodigioso della sinistra», «Aumentano i voti dei comunisti», «I comunisti dal 23 al 24,5 per cento».

L'aumento in voti e in percentuali delle liste comuniste porta un decisivo contributo al rafforzamento delle forze di sinistra, anche laddove si è verificata qualche flessione del PSI.

Milano, è chiaro, ha votato a sinistra. Il commento più valido indicativo dei risultati lo dànno gli innumerevoli cittadini, lavoratori e operai, specialmente questi ultimi, i quali vedono davanti ai loro occhi le percentuali e le nuove distribuzioni dei seggi. Per il nuovo Consiglio comunale, i seggi dei comunisti e dei socialisti assommano a 33. Ma degli otto seggi assegnati al PSDI, quanti in realtà sono stati conquistati coi voti di elettori che hanno inteso sul serio votare a sinistra per dare a Milano una Giunta veramente socialista? Non pochi. Possiamo senz'altro calcolare che siano la più parte, poiché è fin troppo evidente l'insofferenza diffusasi nell'elettorato milanese nei confronti di un'amministrazione che per quindici anni ha continuato a contrastare la volontà popolare trasformando chiari responsi di sinistra in giunte nettamente di destra. E' un convivio dal quale si sente sempre più il bisogno di uscire: Milano vuole socialista ed è governata da un'amministrazione di destra, in conseguenza di connubi clerico-saragattiano appoggiato dalle destre liberali e monarchiche e dai monopoli.

Lo spostamento sensibile dello schieramento consiglieresco farà di Milano una delle città «dalla Giunta difficile»? Nei quartieri popolari, nelle fabbriche, socialmente, l'entusiasmo è vivo e consapevole. Si sente davvero che il «nuovo» è già nato, e che qualcosa deve pure cambiare. La DC non solo è stata bloccata, ma costretta a indietreggiare, con essa l'intero schieramento di destra. I liberali si sono visti frustrare l'ambizioso sogno di un blocco di destra, fermandosi a 100 000 voti, terminando a 78 000; hanno realizzato un certo guadagno i missini, ma tutto a scapito degli straparlanti monarchici. Per la destra nel complesso è uscita sensibilmente indebolita.

Al Comune la DC si trova oggi in ben più grave impaccio che non nel passato se vorrà davvero governare, perché non è detto che i socialdemocratici si presteranno facilmente a servire di copertura ad operazioni di destra.

Il compagno Cossutta, segretario della Federazione comunista di Milano e capolista per il Consiglio comunale, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ciò che appare subito e chiaramente dal risultato elettorale di Milano e della nostra provincia, e che il Partito comunista è quello che avanza di più e dappertutto. Avanza nel numero dei consiglieri per il Consiglio provinciale che corrisponde ai sentimenti ed alla volontà dei milanesi; è un'avanzata conquistata con un lavoro tenace e profondo. Il PCI in questo momento è il raggruppamento nostro, fraterno e laborioso a tutti i nostri elettori, a tutti i compagni che con il loro lavoro hanno reso possibile questo importante risultato.

«Risultato importante, soprattutto a Milano, perché dessuno ignora quali sforzi si fossero diffusi e quali paure essere stesse nella grande metropoli lombarda, tese tutte a isolare il Partito comunista. La nostra affermazione è grande, nuova più significativa, e rappresenta, e sarà sempre di più, la stazione e cancella di colpo le illusioni degli altri.

«Per quanto concerne gli altri partiti, ci rallegriamo che il PSI sia riuscito almeno mantenere le sue posizioni perché ciò ha permesso che si avanzasse da comunisti così spesso così anche una avanzata delle sinistre. Con i compagni socialisti a Milano ed in provincia, e, auguriamo di poter stabilire rapporti sempre più stretti e fraterni.

«La DC perde voti e seggi, e scende ad una percentuale che è fra le più basse tra le grandi città italiane, e ciò avviene malgrado il travaglio della destra monarchica.

«Ci si chiede la più partecipazione per le prospettive per le formazione delle Giunte e delle maggioranze, e forse premature tale previsione, ma noi e mai presto per assumere impegni chiari ed espliciti.

«Il nostro impegno sarà lo stesso che abbiamo assunto durante la campagna elettorale: operare per vostri e maggiorare unitamente le democratiche ed antifasciste. E' un impegno che ci possiamo porre e avanti mesi, forti del nostro successo ed interpreti del risultato elettorale con fiducia si andrà avanti».

A Torino vittoria dell'unità delle sinistre

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8 — A Torino e nella provincia ha vinto la politica dell'unità della sinistra, della lotta conseguente a tutti i la DC. Questa la costatazione immediata dell'esame dei risultati elettorali, sia per la Provincia che per i Comuni. La tendenza nazionale all'aumento dei voti ed in percentuale del PCI viene non solo confermata, ma rafforzata dalla costatazione che l'incremento è stato maggiore là dove è maggiore la concentrazione della classe operaia.

Dal canto suo il PSI, soprattutto in città, ha ottenuto una buona affermazione, vedendo così sostenuta il corpo elettorale in una linea locale d'azione unitaria, di opposizione conseguente alla DC.

La flessione in voti ed in percentuale del partito clericale è l'altro dato clamoroso delle elezioni. Questa flessione appare evidente nel raffronto dei risultati delle elezioni provinciali rispetto a quelle delle politiche del 1953 ed ha potuto essere percepita in misura inferiore, dello 0,30 per cento solo grazie alla confusione dei movimenti di destra. Gli voti perduti sono di numero che si aggira di circa il 50 per cento dello scomparso Italia Liberale e monarchici, ma in primo luogo, quella di Costituzione.

A questo punto deve essere impostato il bilancio sulle prospettive circa il futuro governo della città, sopratutto in funzione dell'atteggiamento dei socialdemocratici il cui successo, che è inserito in una generale avanzata delle sinistre, pone il compito del partito di Saragat in una posizione di estrema responsabilità.

I 20 consiglieri del PCI (19 nella precedente amministrazione) sommati ai 12 socialisti (10), agli 8 socialdemocratici (7), al radicale e, eventualmente, ai 2 del MARP possono oggi mettere insieme una maggioranza di sinistra, orientata verso un programma di autonomia comunale e regionale capace di affrontare e risolvere negli interessi della grande maggioranza della popolazione i più scottanti problemi della città. Dipenderà anche dalla scelta dei socialdemocratici che, rifiutando questa prospettiva, dovranno assumersi la pesante responsabilità di un'alleanza stabile coi diretti rappresentanti della Confindustria, vale a dire coi liberali, se le forze popolari potranno, dopo ben nove anni, ritornare o meno al comune.

E' questa, del resto una alternativa che si porrà in molti altri comuni della provincia, dove il successo del PCI è stato ancora più travolgente: ad un aumento in percentuale del 2% in città ha corrisposto un incremento del 3,40 nei collegi della provincia. Da aggiungere che sono stati conquistati due nuovi comuni: Settimo e Beinasca.

La D.C. perde 12.000 voti nel Trevigiano

TREVISO, 8 — La DC ha perso due comuni, a Oderzo ha visto la lista unitaria a S. Lucia hanno vinto gli esponenti della DC con la lista [illegible] comunisti trevigiani sono al terzo partito della «Marca». Questo il primo commento al successo elettorale Nonostante [illegible] Comuni dove prima era completamente assente l'opposizione democratica e popolare.

Forte aumento dei seggi al P.C.I. nei Consigli provinciali e comunali

Benche la nuova legge elettorale provinciale abbia giocato a svantaggio dei partiti più forti nell'attribuzione dei seggi, il numero globale dei seggi conquistati dai comunisti in tali consigli è fortemente aumentato. La DC invece ha perduto numerosi seggi. Ecco lo specchio complessivo dei seggi dei 77 consigli provinciali eletti domenica e lunedì:

	1960	1956
PCI	576	196
PSI	335	328
Ind. sin.	—	22
PSDI	118	109
PRI	27	28
DC	982	1069
PLI	78	67
PDI	41	73
MSI	125	86
Altri	16	20

Ed ecco la distribuzione dei seggi negli 82 consigli comunali delle città capoluogo di provincia (compresa la Sicilia):

	1960	1956
PCI	831	809
PSI	545	542
Ind. sin.	—	6
PSDI	205	198
PRI	56	71
DC	1519	1398
PLI	135	133
PDI	98	216
MSI	240	221
Miste dest.	22	78
Altre	69	48

10.000 voti conquistati nelle provinciali, 6.900 nel capoluogo

A Venezia il P.C.I. ha spezzato il monopolio delle forze clericali

La DC non potrà comunque formare la Giunta - E' aperta invece la strada ad una coalizione antifascista tra PCI, PSI e PSDI la quale potrebbe contare su 31 seggi su 60

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 8 — Le elezioni del 6 e del 7 novembre si sono concluse a Venezia e provincia con un grande balzo in avanti del PCI, il partito più nettamente antidemocristiano e antimonopolista.

Sostanziano questa vittoria i 10 000 voti in più conquistati nelle «provinciali» rispetto ai risultati delle politiche del 1958, i 6900 voti in più conquistati nel comune capoluogo, le altre migliaia di voti in più ottenuti nei vari comuni dove si è votato. A mano a mano che terminavano le operazioni di scrutinio, e si conoscevano i risultati, la avanzata dei comunisti ha trovato larga conferma. Alle ore 2, si è brindato alla ormai certa grande affermazione del PCI. Sulla base dei 96.713 voti totalizzati nelle «provinciali», i comunisti si sono assicurati 9 seggi nel nuovo Consiglio, al posto dei 7 ottenuti nel 1956. Assieme ai socialisti, che hanno conservato 7 seggi, e ai socialdemocratici che hanno mantenuto i loro due, le sinistre hanno conquistato la metà dei seggi, l'altra metà va alla DC, ai liberali e ai missini.

Particolarmente sensibile è la perdita di voti subita dalla DC: 183 296 voti al nostro dei precedenti 189 996. Hanno perduto 6 mila voti anche i compagni socialisti. Hanno inoltre perduto voti l'alleanza repubblicana e radicale, i socialdemocratici, liberali e i monarchici, mentre parte dei voti delle destre sono affluiti nel MSI che ha guadagnato 1704 voti.

La smagliante avanzata del PCI ha permesso il concreto rafforzamento dell'intero schieramento della sinistra, che senza questa avanzata si sarebbe trovato notevolmente indebolito. Sarà pertanto merito del PCI — ridiventato il primo partito della classe operaia co-

[illegible] Comunisti, [illegible] Altre brillanti avanzate comuniste hanno conquistato [illegible] 4 seggi (13 nel 1956) [illegible] 13 (13), i socialdemocratici 4 (4), i liberali 2 (2), i missini 3 (3), la lista della Democrazia cristiana [illegible] 1, mentre la lista [illegible] ha perduto l'unico seggio che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni amministrative.

Questi risultati mostrano che a Venezia è saltato il monopolio clericale. Al comune la DC non potrà governare, [illegible] se ad esso si volessero allearsi i socialdemocratici e i liberali. E' aperta invece la strada ad una maggioranza democratica, antifascista tra PCI, PSI, PSDI (31 seggi) alla quale potrebbe portare il suo contributo anche il consigliere espulso della lista «Terza forza».

Nei comuni al di sotto dei 10 mila abitanti le forze di sinistra, grazie all'apporto dei comunisti, hanno migliorato le loro posizioni e riconquistato largamente i comuni di Campagnalupia, Campolongo, Concordia Sagittaria, Fossò d'Arzeo e Spinea. E' stato infine strappato alla DC, con una lista civica, il comune di Lagio Veneto.

Nel complesso il PCI ha dato un manifesto che sottolinea l'ampiezza del trionfo conseguito.

Nelle elezioni provinciali

Il P.C.I. guadagna tremila voti a Bari

Notevole calo della DC — Flessioni anche negli altri schieramenti politici

BARI, 8 — I dati definitivi delle elezioni provinciali di Bari sono quanto mai significativi e registrano una netta avanzata del PCI sia in voti, sia in percentuale, sia in forte calo della DC e degli altri schieramenti politici. Il partito comunista ha visto aumentare i propri voti da 2826 unità, passando dai 158 432 del '58 ai 161 258 del '60 e in percentuale dal 23,48 al 25,40 per cento, mentre la DC ha perso ben 25 761 voti, precipitando da 286 190 ai 261 429 e in percentuale dal 42,57% al 41,33%.

Il PSI ha avuto un calo di 2517 voti e il PSDI-PRI che si sono presentati nella competizione elettorale con la sola unica, 3361 voti. Liberali e monarchici hanno visto [illegible] notevolmente le loro posizioni. Il PDI invece ha subito un vero e proprio tracollo, passando da 50 278 voti passati lo da 50 278 ai attuali 28 637, mentre i liberali hanno subito un calo di 3185 unità. Soltanto in misura [illegible] la sfaldamento della destra è stato recuperato dal MSI che si è attribuito 3862 voti in più.

Da questo panorama provinciale delle recenti elezioni [illegible] il Partito constatare e [illegible] nell'avanzata del PCI, un fatto positivo e di rilievo al pari della stessa impostazione politica della campagna elettorale.

I compagni, sono anche e soprattutto i risultati, nel complesso nel quale si è svolto [illegible] la politica unitaria del nostro partito è stata condivisa dagli elettori ed ha avuto ragione di tutti i tentennamenti. La DC, che ha perduto in voti ed in percentuale, in tutta la Regione delle Marche ha perduto 38 721 voti, nella provincia di Ancona ha avuto una emorragia di 8 583 suffragi mentre il PCI ne ha guadagnati 1 669; avrebbe certamente subito un salasso ancora più forte se tutto lo schieramento di sinistra avesse combattuto a viso aperto contro di essa.

Ad Altobello il nostro partito ha triplicato i voti rispetto al '58 passando da 579 voti a 1702. Ad Andria e Minervino, comuni retti nel passato da amministrazioni di sinistra e attualmente dalla DC appoggiata dalle destre, comunisti e socialisti hanno raggiunto la maggioranza assoluta. Le sinistre hanno anche conquistato Bitonto e Valenzano.

Venosa riconquistata dalle sinistre

MELFI, 8 — [illegible] Venosa [illegible] Melfi [illegible] Rapolla [illegible]

20 comuni irpini alle sinistre

AVELLINO, 8 — [illegible] 20 comuni [illegible] 1960 [illegible] 1956 [illegible] Ariano [illegible] Bonito, Cairano, Castel [illegible] Montoro Inferiore, Greci, [illegible] Sorbo Serpico, Torella dei Lombardi, Montoro Superiore, Grottolella, Aiello del Sabato, Bagnoli Irpino, Avellino, Flumeri, Sant'Angelo dei Lombardi, Serino, Solofra. [illegible] Zona [illegible] DC [illegible] Dipietro e Rosa [illegible]

La DC ha perduto quasi 38 mila voti in Liguria

39 seggi su 80 alle sinistre a Genova Impossibile ogni ritorno al «centrismo»

Riconquistati in Liguria tutti i comuni già amministrati dalle sinistre e altri due comuni

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 8 — [illegible] Liguria hanno contribuito in modo estremamente sensibile all'avanzata del Partito comunista e delle sinistre. Le cifre sono di una evidenza incontrovertibile: in tutta la Liguria, rispetto alle elezioni politiche del 1953, la Democrazia cristiana ha perduto 37 mila 792 voti, il Partito socialista ne ha guadagnati 2 mila 144, il Partito comunista 10 mila 64.

Il processo risulta ancora più sensibile se si raffrontano le provinciali odierne alle provinciali del 1956. In Liguria il Partito comunista e quello socialista (impossibile un raffronto separato perché i due Partiti nel 1956 si erano presentati insieme) hanno ottenuto 106 mila 662 voti dei quali 71 mila 778 a Genova, 16 mila 624 a Imperia, 4 mila 792 a La Spezia e 13 mila 528 a Savona (cifre che riguardano l'intero [illegible] sia il capoluogo che la provincia).

Il risultato non cambia se si considera il rapporto in percentuale. Nelle provincie di Genova (capoluogo compreso) rispetto alle «provinciali» del 1956, la Democrazia cristiana ha perduto il 2,68 per cento dei suffragi, il PSDI lo 0,59, il PRI l'1,43, il PLI lo 0,49, il MSI lo 0,80 e i monarchici l'1,45. Il PCI e il PSI hanno guadagnato, invece, il 6,73 per cento dei voti.

Il processo appare anche dal confronto tra elezioni provinciali odierne e quelle del 1958. In questo caso, risulta che il Partito comunista ha visto l'unico progresso in voti e in percentuale, aumentando del 2,17 per cento, mentre tutti gli altri partiti hanno perduto terreno e sono rimasti fermi.

Le sinistre, infine, hanno conquistato tutti i comuni che già amministravano in Liguria (28), ed hanno conquistato in provincia di Genova i comuni di Mele e Cogoleto.

Meno sensibile è l'avanzata comunista nel capoluogo ligure: il Partito comunista [illegible] in questo caso, la sola forza politica che abbia progredito in percentuale, passando dal 24,7 per cento del 1958 all'odierno 26,15. La Democrazia cristiana ha registrato una flessione dello 0,5 per cento, i socialisti sono pressoché stazionari e soltanto i socialdemocratici avanzano leggermente passando dal 6,5 del 1958 all'attuale 7,3.

Dal punto di vista della ripartizione dei seggi, se non intervengono fatti nuovi (molte schede sono tuttora in contestazione), il Partito comunista guadagnerà in Comune un seggio (da 21 a 22), perduto dalla DC (da 28 a 27). In questo caso lo schieramento sarà il seguente: 39 seggi al PCI e al PSI (che conserva i suoi 17), 37 al complesso «centro» e 4 al fascisti del MSI. Non desistale e la situazione della provincia, dove il PCI dispetta di 10 seggi e il PSI di 7, anche il «centro» avrà 17 seggi, mentre il MSI ne occuperà 2.

L'espressione «centro» ha [illegible] un valore [illegible] Dopo il 2 luglio si è [illegible] difficile [illegible] per lo meno una notevole disinvoltura) conservare un legame organico tra la DC, schierataasi in blocco sulle posizioni del «tambronismo», e i rappresentanti del PSDI e del PRI. Più «disinvolta» ancora dovrebbe essere l'alleanza con il MSI: sia al Comune che alla Provincia e addirittura mostruosa l'idea rilanciata recentemente da Pertusio, di «catturare» i compagni socialisti per conservare alla DC il potere.

Prato in festa col 43 per cento dei voti al PCI

PRATO, 8 — I lavoratori pratesi sono in festa. Le [illegible] del Partito comunista [illegible] Avanti [illegible] popolari [illegible] Zone ad ozio. Partito comunista aveva [illegible] la percentuale di 43,53 per cento [illegible] questa volta [illegible] provinciali [illegible] comunisti avevano raggiunto insieme la percentuale di oltre il 55 per cento.

L'aritmetica [illegible] tanto più significativo se si tiene conto che l'avanzata comunista è stata così netta da annullare la flessione registrata dai compagni socialisti e superare i risultati delle passate elezioni rispetto al 1958 il PCI ha aumentato oltre 6 000 voti.

La grande sconfitta a Prato è la DC. I dirigenti di questo partito non si sono [illegible] la speranza di riuscire addirittura a conquistare il Comune. Avevano condotto una massiccia campagna elettorale che non ha [illegible] troppo per [illegible] ed aveva ricevuto un [illegible] aiuto di autorità ecclesiastiche e di [illegible] Unione [illegible] voti del 1958 ma ha perduto in percentuale [illegible] 38 al 36,53 per cento. Mi DC ha perduto anche il primo posto tra i partiti politici [illegible] ora di oltre 4 000 voti.

Gli stessi risultati si sono ripetuti grosso modo nelle elezioni comunali. Vi è stata una [illegible] dei socialisti, mentre la DC ha racimolato qualche centinaio di voti dalle destre. Ciò malgrado, però, i democristiani hanno perduto un seggio che è stato conquistato dal Partito comunista. Per ciò che riguarda i seggi del Consiglio comunale la distribuzione è la seguente (tra parentesi i seggi della passata amministrazione): PCI 18 (17); PSI 5 (5); DC 15 (16), PSDI 1 (1), MSI 1 (1).

Le elezioni nel Catanzarese

Maggioranza assoluta del P.C.I. a Crotone

Strappati alla DC ben 29 comuni

CATANZARO, 8 — In provincia di Catanzaro le forze popolari hanno ottenuto grandi successi. A Crotone, un comune amministrato dalle sinistre da molti anni, il PCI ha compiuto un prodigioso salto in avanti, passando dai 6 916 voti del '56 a 8 819 voti, passando in percentuale dal 13,7 al 19,8 e da 18 seggi a 21, conquistando in questo modo la maggioranza assoluta. Gli altri 19 seggi sono andati al P.S.I. (che aveva finora 3), alla D.C. 12 (con una perdita secca di tre seggi, rispetto al 1956, e del 6,4 per cento dei voti) e al M.S.I. 3.

* * *

Il successo di Crotone è stato accompagnato da altre vittorie. Le liste popolari hanno strappato il comune alla Democrazia Cristiana nei seguenti 29 centri: Taverna, Soveria Simeri, Santa Flora, Davoli, Sersale, Maida, Marcellinara, Santa Eufemia, Sellia Marina, Filadelfia, Isola C. Rizzuto, Rocca di Neto, Belvedere Spinella, Scandale, S. Mauro Marchesato, Verzino, Mesoraca, San Nicola dell'Alto, Cirò, Cutro, Petilia Policastro, Pentone, Santa Caterina, Filogaso, Spilinga, Joppolo, Nocera Terinese, Serra Stretta e Dasa.

Le liste popolari hanno riconquistato i comuni già retti da amministrazioni di sinistra, di Cotronei, Melissa, Carfizzi, Pallagorio, Castelsilano, Casabona, Caccuri, Strongoli, San Pietro a Maida, Rombiolo, Petronà, Cerva, Curinga e Badolato. Se si aggiungono a questi i comuni retti dalle sinistre nei quali stavolta non si è votato, si ha un totale di 48 comuni retti dai comunisti e dai socialisti. Due soli comuni retti dalle sinistre, Cortale e Savelli, sono andati alle liste di concentrazione DC-destre.

Avanzata comunista nelle Marche

Ad Ancona il P.C.I. è tornato ad essere il partito con maggior numero di suffragi

Nella regione di Tambroni la DC ha perso 38.721 voti - Fortissime affermazioni comuniste nei maggiori centri marchigiani

(Dalla nostra redazione)

ANCONA, 8 — Il partito comunista che emerge [illegible] dai risultati delle elezioni della città e delle campagne marchigiane e [illegible] la politica unitaria del nostro partito è stata condivisa dagli elettori ed ha avuto ragione di tutti i tentennamenti. La DC, che ha perduto in voti ed in percentuale, in tutta la Regione delle Marche ha perduto 38 721 voti, nella provincia di Ancona ha avuto una emorragia di 8 583 suffragi mentre il PCI ne ha guadagnati 1 669; avrebbe certamente subito un salasso ancora più forte se tutto lo schieramento di sinistra avesse combattuto a viso aperto contro di essa con la necessaria chiarezza. La flessione socialista dovuta in parte alla diminuzione del numero dei votanti, ma anche all'incertezza con la quale la compagna socialista ha condotto la campagna elettorale (nell'Anconetano i socialisti hanno perduto circa mila 331 voti rispetto al 1958) ha favorito in parte la socialdemocrazia che si è lievemente rafforzata. I repubblicani, riguadagnando il 50% dei voti perduti nelle politiche del 1958 nella città di Ancona, hanno registrato un aumento di 1.468 voti su scala provinciale.

I missini hanno ottenuto 3 823 voti in più assorbendo gran parte dei voti monarchici che nel 1958 erano stati nelle Marche 13.842. I liberali hanno compiuto un salto in avanti nel Comune di Ancona, a spese del PRI, con una lista comprendente un candidato monarchico.

Sul piano politico generale, chiaramente posto in evidenza dall'avanzata del PCI, che ha largamente superato le perdite registrate nelle zone montagnose, dove l'emigrazione è più forte, come a Fabriano, ed Arcevia, nell'Anconetano, come nell'entroterra pesarese (nella provincia di Pesaro ci sono stati circa 15 mila elettori in meno), gran parte della provincia di Ascoli Piceno e nel Maceratese.

Da segnalare la forte avanzata comunista ad Ancona, dove il PCI è diventato nuovamente il primo partito della città. Esso ha guadagnato 131 voti, sulle politiche del 1958 e 2163 voti sulle amministrative del 1956. Un nuovo balzo in avanti è stato compiuto a Pesaro, riconquistata dalle sinistre con il 52 per cento dei voti, e con un consigliere in più per il PCI. Sono aumentati i voti al PCI a Macerata (560 voti in più nel comune), vi è stata una fortissima affermazione a Jesi, dove abbiamo guadagnati 717 voti sul 1958; mentre a Senigallia ne sono stati guadagnati 668; ad Osimo, città dominata dal blocco agrario-clericale, il PCI ha ottenuto 360 voti in più.

Un aumento è stato registrato anche a Fano, con 718 voti (107 in più) dove è andato avanti di molto il PSI con 653 voti in più. A Castelfidardo, grosso centro operaio dell'Anconetano, il PCI ha guadagnato 657 voti [illegible] voti del 1958 ma ha perduto in percentuale [illegible] 38 al 36,53 per cento. Mi DC ha perduto anche il primo posto tra i partiti politici [illegible] ora di oltre 4 000 voti.

Gli stessi risultati si sono ripetuti grosso modo nelle elezioni comunali. Vi è stata una [illegible] dei socialisti, mentre la DC ha racimolato qualche centinaio di voti dalle destre. Ciò malgrado, però, i democristiani hanno perduto un seggio che è stato conquistato dal Partito comunista. Per ciò che riguarda i seggi del Consiglio comunale la distribuzione è la seguente (tra parentesi i seggi della passata amministrazione): PCI 18 (17); PSI 5 (5); DC 15 (16), PSDI 1 (1), MSI 1 (1).